

Per anni negata l'esistenza di una questione salariale

L'accordo sul contratto Si inverte la tendenza

La firma del contratto da parte di tutti i sindacati della scuola segna un fatto importante, al termine di una vertenza contrattuale lunga e difficile. L'intesa raggiunta rappresenta un inizio di inversione di tendenza. Invece rispetto ad una fase politica che in un primo tempo ha teso a negare l'esistenza stessa di una questione salariale e retributiva, mentre in un secondo tempo ha teso a subordinare le legittime richieste economiche del personale della scuola, ad una politica di compatibilità a senso unico e del tutto inefficace.

L'accordo acquisendo le richieste presentate dalla piattaforma sindacale della scuola, compie un primo passo concreto nel recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni del personale. L'accordo contiene anche il riconoscimento, seppure in modo ancora simbolico, del principio della valorizzazione della professionalità. È indubbio che questi risultati — ancorché parziali e per la parte normativa tutti da gestire — sono stati possibili grazie alla mobilitazione di massa degli insegnanti e alla recuperata capacità d'iniziativa unitaria dei sindacati. Questi due fattori hanno consentito di scongiurare le resistenze del governo e le provocatorie proposte iniziali da esso

di AURELIANA ALBERICI

avanzate. Tale iniziativa unitaria è sicuramente un fatto nuovo non scontato, anche per le parole d'ordine proposte (come la difesa della scuola pubblica) ma continuamente da rinaldare, nella prossima fase, negli aspetti qualitativi. Non bisogna dimenticare che il grave disagio espresso dal personale della scuola è dovuto sia agli aspetti economici, sia alla situazione di

ormai cronico immobilismo sul terreno del rinnovamento e delle riforme. Ciò è stato accentuato dalla marginalizzazione subita dai temi della scuola nella politica del pentapartito. Marginalizzazione che ha prodotto un riconoscimento, grave per il paese, della funzione sociale e della professionalità degli insegnanti e del personale della scuola. Proprio per questi motivi nonostan-

te il conseguimento di alcuni risultati positivi, permangono ragioni di disagio che si esprimono con tensioni e proteste nella scuola. Queste tensioni e questo malessere accumulato in anni di politica scolastica al ribasso, hanno provocato un grande dibattito tra gli insegnanti e anche posizioni divergenti nella valutazione della piattaforma. Si tratta però di una discussione che

Gli incentivi agli insegnanti Nel resto del mondo si fa così

Il Fondo d'incentivazione è una delle principali innovazioni introdotte dal contratto dei lavoratori della scuola. In altri paesi, però, questo strumento di incentivazione delle dinamiche scolastiche è già in uso. La rivista «Riforma della scuola» di febbraio presenta una sintetica panoramica internazionale. Vediamone alcuni esempi. STATI UNITI — Nell'Arkansas e nel Massachusetts — scrive Riforma della scuola — è stato ultimamente introdotto l'uso di un testo periodico quinquennale per la valutazione dell'insegnante. Un progetto allo studio per tutti gli Stati Uniti conta di variare gli stipendi a seconda dell'impiego e delle cognizioni del singolo docente. OLANDESA — I sindacati e il governo olandese nel 1985 si sono accordati su un aumento mensile di 150 fiorini ai maestri elementari che accettavano di partecipare ad un corso

speciale di aggiornamento, mentre un accordo contrattuale ha redistribuito gli stipendi secondo tre livelli fondati, più che sulle qualifiche, sulle funzioni assunte dai singoli insegnanti. SPAGNA — Qui — dove i docenti sono ecciti in lotta assieme agli studenti per rivendicare finanziamenti più cospicui al sistema scolastico nazionale — il governo ha concesso automatici promozioni automatiche a livelli superiori, e contemporaneamente riconosce ai docenti gli impegni supplementari. «Scatti sono previsti per la formazione permanente, il rinnovamento della programmazione, la partecipazione a progetti innovativi di ricerca nel campo educativo». ALTRI PAESI — «In alcuni Stati emerge la possibilità di avanzamento per meriti su valutazione del capo d'istituto (come in Gran Bretagna) o del corpo ispettivo (come in Belgio).

testimonia al tempo stesso una nuova e importante domanda di sindacato e di democrazia. Ed è da qui che bisogna partire, per garantire una seria valutazione dell'accordo da parte di tutti i lavoratori. Occorre che, sui risultati conseguiti, si esprima il massimo di partecipazione e di confronto. È questa una condizione indispensabile per superare i limiti di informazione e di partecipazione che si sono manifestati nelle fasi precedenti. Ciò può essere realizzato innanzitutto, così come ha proposto la Cgil-Scuola, con l'attuazione del referendum su l'accordo raggiunto, in modo tale da avviare un processo di recupero di quella capacità di rappresentanza che i lavoratori giustamente rivendicano e di cui il sindacato ha bisogno per poter continuare con rinnovata forza con le sue battaglie. Solo in quadro di rinnovato consenso e di sviluppo della democrazia è possibile ricostruire una forza riformatrice nella scuola che incalzi il governo sugli appuntamenti che abbiamo di fronte quali la riforma della scuola elementare e l'annullamento dell'obbligo scolastico. Scadenze immediate troppo a lungo distese dalle divisioni della maggioranza, per andare avanti e

Il Cnpi e le proposte del ministro

I nuovi programmi senza una riforma?

Un voto unanime per dire che non può bastare il rinnovamento dei contenuti

Non retrocedere nello sviluppo, modificando però qualità e parametri in questa situazione fortemente contraddittoria. Il ministro avanza un progetto di ristrutturazione degli indirizzi delle scuole esistenti, di revisione delle discipline, orari e programmi dei bienni. Molto è scritto e detto in questi mesi su questo progetto, a proposito e a sproposito, per parlarne bene o parlarne male. In verità più male che bene. Ma diamo atto all'on. Falcucci di essere riuscito ad aprire un dibattito non è cosa da poco. Certo non è la riforma, né può esserlo. Vuol sostituire, bloccare la riforma? Non siamo confessori e non conosciamo le intenzioni del ministro, né profeti per prevedere cosa succederà dopo. La risposta la dia il Parlamento. Nel merito del progetto, molte, moltissime sono le perplessità sui contenuti culturali che vanno completati, rivisti e realizzati col contributo di forze ben più aggiornate e competenti degli attuali estensori — e su questo si è detto e scritto —, sui criteri di accorpamento degli indirizzi, e le proposte, non chiarite, della creazione

di nuovi istituti, sulle eventuali modalità di attuazione per le quali sono necessarie garanzie di coerenza e trasparenza. Ma alcuni aspetti vanno, a nostro parere, in direzione accettabile non sono fatti da poco. L'unificazione di discipline, programmi e orario nei primi due anni di tutti i tipi di scuola, dai licei ai professionali, cioè la creazione di un'area comune, chi ha presente cosa siano i professionali oggi non può non apprezzare il grande rinnovamento che si profila, l'apertura a nuove discipline, la modificazione profonda del rapporto tra area umanistica/area scientifica. Certo non è la riforma. Ma va contro il tipo di riforma che noi vogliamo? Preclude o fa un passo avanti verso la riforma che noi auspichiamo? Nel confronto che è avvenuto nel lungo e non facile dibattito, che in questi giorni si è tenuto al Cnpi, questi temi sono stati tutti presenti. Le impostazioni di partenza non erano uguali, l'accordo finale non può nascondere che è stata una battaglia lunga e non facile, sull'idea di biennio unitario.

sull'uguaglianza dell'area formativa, sulla visione di un biennio terminale e contemporaneamente propedeutico al triennio (punti fondamentali di scontro anche nel dibattito sulla riforma). Affermazioni politiche di principio evidentemente non da tutti condivise, ma che sono tutte presenti nel parere del Cnpi, punti di partenza di fondo che poi devono trovare la loro realizzazione nell'articolazione dei programmi, cioè nell'impianto culturale. Non è facile e un impianto culturale, nuovo, su cui dovranno riflettere a fondo i nuovi estensori dei programmi. Perché vanno tutti riscritti, su questo non ci sono dubbi, né li ha avuti il Cnpi. Richiesta di riforma, sottolineatura della sua urgenza, critiche ampie e approfondite e richieste modificative di molti aspetti del progetto, dichiarazione secca per la riscrittura dei programmi questo in sintesi il parere del Cnpi. Certo non ci possiamo riconoscere in tutto quel testo: ma sul punto per noi fondamentali non abbiamo accettato compromessi. Per questo abbiamo votato a favore di un parere che nei limiti e con le riserve dette, dà il suo consenso ad attuare alcune — non trascurabili — modifiche. Abbiamo certo per ora perso la battaglia sulla storia antica che ha prevalso sulla storia contemporanea al biennio, tema su cui tanto si sono appassionati (perché mai solo su quello?) la stampa e il mondo della cultura. Ma non si può vincere su tutto. Riteniamo importante il voto pressoché unanime del Cnpi e la richiesta di riforma che viene coralmamente dal mondo della scuola, è la critica ai ritardi (e implicitamente alla sua responsabilità) la scuola secondaria non può più attendere, pena il suo decadimento. Per tutti questi motivi, pur tra tanti dubbi, il nostro voto come Cidi e come Cgil scuola è stato favorevole al parere.

Luciana Pecchioli

Il referendum autogestito dalla Lega degli studenti sul progetto Falcucci-Covatta

Università, la carica dei 90.000

Comprendiamo le ragioni dell'insoddisfazione manifestata da alcuni partiti e movimenti «popolari», di fronte al successo del referendum nazionale autogestito, promosso dalla Lega degli studenti universitari federata alla Fgci, sul disegno di legge governativo riguardante l'autonomia universitaria. Quello che infastidisce i fautori del decisionismo politico ed accademico e disorienta i piccoli imprenditori di «Comunione e Sovvenzione», è innanzitutto la dimensione della consultazione ed il suo carattere democratico. Altro che disperato tentativo di imporre nei nostri atenei il vento francese e di strumentalizzare per fini elettorali il malessere studentesco! Centomila studenti (ed è un dato ancora parziale visto che alcuni atenei terranno il referendum questa settimana), hanno ritenuto questa consultazione un'importante occasione per esprimere il proprio giudizio, il proprio giudizio sul modello di università prefigurato dal progetto governativo, 89.000 questo modello l'hanno bocciato. Costoro sono stati definiti i nuovi «noconservatori». Finalmente l'onorevole Nicolazzi potrà dormire tranquillamente in

la sua ricerca può considerarsi conclusa. I neoconservatori esistono anche nel nostro paese sono gli studenti universitari e con loro, naturalmente, i giovani comunisti. Queste affermazioni, ricavate da una nota de «L'Avanti!», riducono la politica ad avanspettacolo, ad una patetica riedizione di «Oggi le comiche». La verità è che gli studenti universitari che hanno bocciato questo progetto governativo, e noi con loro, non sono contro il principio dell'autonomia più semplicemente non sono convinti della traduzione politica di questo principio operata dal governo Confusa e contraddittoria: è infatti l'autonomia che verrebbe concessa agli atenei. Un'autonomia essenzialmente impositiva e che non si estende, ad esempio alla possibilità di studiare, con il contributo attivo di tutte le componenti sociali presenti negli atenei, una migliore organizzazione della ricerca e della didattica, cioè può determinare il potenziamento delle grandi sedi e l'esodo da quelle piccole e quindi una gerarchizzazione delle lauree. Processi questi già oggi in atto, ma che rischierebbero di essere formalizzati qualora questo progetto governativo

doesse andare in porto. Un'autonomia «di parte», per altro è quella figurata dal disegno di legge, gestita cioè dagli organismi meno rappresentativi dell'insieme del mondo universitario, quali sono il senato accademico ed i consigli di facoltà. Tutto questo hanno rifiutato i 90.000 universitari (90.000, senatore Covatta, non i 120 di Roma o i 6 di Salerno che avrebbero secondo le sue stime partecipato alle assemblee da noi organizzate nella giornata del 19 dicembre). Affermare tutto questo non vuol dire attestarsi nella difesa dell'esistente. Ciò sarebbe errato e perdente. Lo sforzo nostro è teso all'individuazione e alla pratica di una uscita da sinistra dalla crisi che investe l'università pubblica, partendo dalla condizione studentesca, oggi particolarmente degradata, per ridefinire un'università nella quale sia possibile studiare meglio essendo di più a farlo. In questa direzione si muovono la carta della didattica e la legge quadro sul diritto allo studio, elaborate dagli universitari comunisti in questa direzione si muovono nella loro piena autonomia le decine di vertenze aperte con l'inizio di quest'anno accademico

no e le occupazioni di facoltà ancora oggi in corso. Il referendum nazionale autogestito è stato uno dei modi con i quali un mondo universitario in movimento ha inteso manifestarsi, segnare la ripresa di un protagonismo studentesco che rivendica con forza un diritto alla parola, alla critica per troppo tempo negatogli. La questione studentesca torna dunque a riproporsi in tutta la sua structuralità, grazie all'iniziativa delle forze di progresso. Un dialogo, interrotto per troppo tempo, incomincia ad essere imbastito. A sinistra, i comunisti, ritornano ad essere per migliaia di studenti un credibile punto di riferimento, un interlocutore ricercato. La conferenza nazionale sull'università indetta dal Pci dal 26 al 28 marzo e la Conferenza nazionale della lega studenti universitari convocata a Milano il 3-4 aprile prossimi serviranno a rafforzare questo dialogo ricercando una risposta positiva e convincente al malessere di un'intera generazione di intellettuali in formazione. Umberto de Giovannangeli resp. nazionale Lega studenti universitari federata alla Fgci



5. Or nell'acqua di una secchia quel gran colpo l'ha schiacciato e in rettangolo cangiato. 6. Al numero di quel dramma si ragguaglia e la mamma, e riguarda Quadrato col compasso e la equazione.

Anche il quadrato ha una mamma. Col compasso

Esiste anche la geometria fantastica. Il merito principale di questa invenzione è certo di Antonio Rubino che, fin da giovanissimo, si divertiva a giocare con le materie di studio riuscendo perfino a presentarsi agli esami di giurisprudenza con poesie e filastrocche. «Usucapione» e sulla «Tutela». Divenuto disegnatore, volle divertirsi anche con la geometria e creò personaggi come «Quadrato», «Triangolo», «Mamma geometria», «Alfa Trigonometria», «era perfino «Nonna Algebra». Personaggi divenuti famosissimi sul «Corriere dei Piccoli», giornale del quale Rubino aveva disegnato anche la testata. Questo interesse per la geometria non era casuale. Tutta la produzione di Rubino è fatta di linee geometriche che quasi misteriosamente assumono forma antropoidi. E continuamente nelle sue vignette si no-

ta un'immagine di rovesciamento simmetrico, o due personaggi si contrappongono o un sole a sinistra trova una luna sulla destra. Una simile predisposizione, spiega Paola Pallottino, era favorita da una particolare dotazione naturale. «Non tutti sanno che Rubino era ambidestro e tra le varie delizie che riservava alle sue illustrazioni, la caccia alle simmetrie, esplicite e implicite e tra le più dilettevoli». Anche nelle sue storie troviamo questa tendenza a stravolgere il razionale. Per esempio in «Tic e Tac» ci racconta di un paese in cui tutti restano bambini. Perché? Perché costoro, vani giocattoli e ridevano, così si conservavano bambini, e godevano tutti quanti di un'indivisa salute. Insomma, in un'epoca in cui nelle scuole si parlava solo di geometria euclidea, c'era chi si divertiva a creare mondi simmetrici e originali. a. d.

In balla dell'affetto / la balla affetto Santo cielo, che orrore! Per fortuna, non è una notizia di cronaca nera, è solo un gioco di parole. Il gioco si chiama «Cambio di tonema». È molto semplice basta spostare l'accento tonico di una parola e ne salta fuori un'altra di significato completamente diverso. I due vocaboli si scrivono allo stesso modo (sono omografi), ma si pronunciano in maniera diversa. Combinando due coppie di parole di questo tipo, si possono costruire frasi sorprendenti, come quella (un po' macabra) di apertura. Ancora qualche esempio. A Como picchio / il picchio sul comò. «Capitano troppi guai / guai il capitano. Se impari è la meta / impari la meta».

Sempre più «Locopei», ecco nuovi giochi di parole

Un drago nel vocabolario e così il capitano guai

Questi esercizi sviluppano capacità linguistiche e rivelano ai ragazzi i meccanismi della lingua - «Più si parla, più si riflette»

Un altro gioco divertente è la costruzione di falsi indovinelli. Si fa parlare un animale, e si nasconde il suo nome nell'enunciato, spezzandolo fra due o più parole contigue. Dice un animale misterioso «Dalle ingiurie non sono offeso, MA ROZZAMENTE mi sento incompresso». Evidenziando con le maiuscole il nome nascosto è facile indovinare «somaro», ma, se stimoliamo le maiuscole, ci vuole una certa attenzione. Provate, per esempio a sco-

prire (celato tra le parole) il nome dell'animale che afferma con disinvoltata sincerità «Nell'altra casa penetro in forma privata e prendo la dolcezza che mi è stata preparata». La soluzione, se non l'avete trovata è in questo notario. Ancora Pochi Esempi. Il notario è un acrostico allineato in cui parole chiave risultano dalla successione delle lettere iniziali (nel nostro caso è «apt»). L'animale misterioso del gioco precedente. Ho fatto così alcuni esempi degli ultimi giochi che sto svolgendo con i ragazzi nel corso complementare dei Draghi toropei alla scuola media Gianni Rodari di Crusinallo (Omegna). Ora sto iniziando il decimo corso proponendo sem-

pre giochi diversi, non sono ancora riuscita ad esaurirli tutti. I ragazzi hanno composto notari con le sigle prendendo lo spunto da Rabalais che — nel 32° capitolo del terzo libro di «Gargantua e Pantagruel» — svolge la sigla Spqr (Senatus populusque romanus) nella frase «Si peu que rien» (tanto poco quanto niente una inezia). Così la sigla Onu nella fantasia dei ragazzi diventa Oh non urlare! Spa si interpreta Solo per amore Fiat Fidanziati Italiani amatevi tutti Nato Noi abbiamo tanti ombrelli Fiss Fuggi fuggi senza sosta.

Continuando a esplorare insieme ai ragazzi il mondo della lingua con lo strumento del gioco mi sono accorta che questo possiede una caratteristica costante e una duplice funzione. La caratteristica costante è il divertimento (se un'attività non diverte, non è gioco) il piacere è un suo elemento essenziale. Quanto alla sua duplice funzione posso riassumere così il gioco da un lato sviluppa le abilità linguistiche (il lessico, la scrittura, la lettura, la regola della libertà) e le capacità mentali (il pensiero analogico, l'intuizione, l'analisi, l'immaginario linguistico), da un altro lato mostra in trasparenza i meccanismi della lingua e può quindi agevolare la riflessione.

Quest'ultimo aspetto per me è una scoperta recente fino a un anno fa non ci avevo pensato. In seguito mi sono accorta che le regole del gioco si possono tutte ricondurre ai due processi fondamentali della selezione e della combinazione, che sono le attività basilari della lingua. I giochi rivelano con estrema chiarezza le due dimensioni del sistema linguistico: fanno apparire con evidenza i due assi (paradigmatico e sintagmatico) che lo strutturano. Diventa quindi più facile, per i ragazzi abituati a giocare con le parole, acquisire certi concetti astratti che in altri modi si tenta, nelle lezioni di educazione linguistica di insegnare. Attraverso i giochi risulta anche meno arduo capire il concetto di convenzionalità della lingua, e quindi comprendere il giusto valore della grammatica (l'utilità ma anche la relatività della grammatica), sia nel suo aspetto di modello analitico sia come repertorio delle norme d'uso. Il gioco di parole si apre quindi alla riflessione sulla lingua? Direi proprio di sì. Comunque più che una porta esso mi pare un crocevia. E qui con una certa sorpresa può succedere di incontrare cost assai diverse ma tutte interessanti da studiare la comicità per esempio la letteratura la poesia.

Ersilia Zamponi

Agenda

- AMBIENTE CULTURA E SCUOLA — È il titolo del XIII Convegno organizzato dal Cidi di Pescara per il 28-29 febbraio. Si svolgerà al Palazzo dei Congressi, Hotel Adriatico, Montesilvano-Pescara. Per gli insegnanti è previsto l'esercizio di 67645/1870/FL del 6/12/86.
- PIEDIGLIANO ANDERSEN — L'azienda autonoma di soggiorno ed il Comune di Sestri Levante propongono anche quest'anno il premio Andersen divisi in tre sezioni: junior, riservato ai bambini di scuola elementare, piccolo Andersen, riservato alla scuola dell'obbligo. Per informazioni rivolgersi agli scrittori ed editori italiani. Informazioni tel. 0185/41422.
- SISTEMI FORMATIVI INTEGRATI — È questo il tema del volume L'Operatore pedagogico, curato da Laura Cipollone, edito dalla Nuova Italia. La finalità, rispondere ai nuovi bisogni dei giovani sia fuori che dentro la scuola, in primo luogo attraverso la riqualificazione degli insegnanti e degli operatori culturali di territorio.
- RIFORME E DOCENTI — Oggi alle ore 17, alla sala del Consiglio comunale di Crotone, si terrà un'iniziativa del Pci su «Processi di riforma e professionalità docente». Interverrà la senatrice Carla Nespolo.

Quanto costa sanare l'eterna piaga del precariato scolastico

Sono almeno 25.000 i precari della scuola da assorbire. E secondo i dati della Falcucci, 17.000 sono nelle medie e nelle superiori, 3.200 nelle elementari, mentre i non docenti sono 4.800. Ma quanto costerebbe assumerli? Secondo il ministro — che l'altro ieri si è presentato al Senato alla ripresa della discussione in commissione degli otto disegni di legge sul precariato — 465 miliardi.

Ma la senatrice comunista Carla Nespolo e l'indipendente di sinistra Boris Villanich hanno contestato questa cifra, sostenendo che molto di questo personale è già in servizio. Comunque, il nuovo contratto ha stabilito la riserva del 50% dei posti messi a concorso in favore di chi ha vinto in precedenza altro concorso riportando l'indovellata oltre ad avere titoli di servizio e la soluzione del «doppio canale». L'adeguamento alla recente sentenza della Corte costituzionale e il «doppio canale» determinano — dice il ministro — l'opportunità di tenere i concorsi ogni tre anziché ogni due anni. La Falcucci si è però detta «molto pessimista sulla effettiva possibilità di assorbire gli aspiranti all'insufficienza a causa degli organici saturi del decreto della legge scolastica e degli effetti della sentenza della Corte